

EUROPA

15 marzo 2008

Diciamolo, l'euro forte è un problema

ALBERTO
FORCHIELLI

Forse l'Europa ha aperto gli occhi. Ieri per la prima volta i 27 paesi della Ue hanno deciso di far sapere che il supereuro è un problema. Il messaggio, garbato, soft, implicito, è diretto alla Banca centrale europea e alla sua politica dei tassi ed è stato inserito in extremis e a sorpresa nell'ultima versione delle conclusioni del vertice di Bruxelles. È un primo passo ma è ancora poco. Fino a quando l'Europa continuerà a considerare come priorità la lotta all'inflazione

non crescerà se non di quel misero 2 per cento previsto per il 2008. Solo i 27 paesi tutti insieme e solo attraverso una forte decisione politi-

ca si può riuscire a frenare il potere che la stessa Ue ha consegnato al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che lo esercita rispettando in pieno il mandato che gli è stato affidato. Ma continuando così, pensando solo a contenere inflazione e deficit, l'Europa è condannata a non diventare quella locomotiva del mondo che in potenza potrebbe essere. E anzi rischia di finire per essere comprata, un pezzo d'azienda dopo l'altro, dai fondi sovrani di Qatar o di Singapore. È questa la fine che vogliamo fare?

La tentazione protezionistica appare quindi come la risposta sbagliata a un problema che esiste.

Diciamolo, l'euro forte è un problema

ALBERTO FORCHIELLI
SEGUE DALLA PRIMA

Per paradosso la mancata crescita è ciò che consente all'Europa oggi di non essere particolarmente vulnerabile nei confronti dell'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio. I Ventisette crescono soprattutto nei servizi, in comparti a bassa intensità energetica, e molto poco nel manifatturiero. La discesa del dollaro, poi, li protegge dall'aumento del costo del barile che oggi in Europa non produce inflazione. Fateci caso: ogni volta che cresce il barile, cala il dollaro producendo un ef-

fetto nullo.

Si è discusso anche di energia al vertice europeo rinviando, ancora una volta, decisioni importanti. Oggi tutte le economie occidentali sono molto più *energy efficient* e meno dipendenti dal petrolio di quanto non fossero negli anni settanta. Ma la domanda mondiale di petrolio continua a crescere al ritmo di circa due milioni di barili l'anno, non c'è consenso sull'aumento della produzione e il prezzo nei prossimi anni tenderà a esplodere. Euro o non euro.

Che fare? La prima incognita riguarda la possibilità di rilanciare gli investi-

menti per trovare nuovi pozzi. La seconda incognita è di carattere politico e riguarda la possibilità di rilanciare il nucleare. Ma oggi l'unico vero modo conosciuto per rispettare un certo equilibrio tra consumi e risorse è applicare concrete politiche di risparmio energetico. Si può fare. Negli ultimi trent'anni l'intensità energetica delle economie occidentali si è quasi dimezzata. E i risultati che possono derivare da uno sforzo serio sulla contrazione della domanda sono molto maggiori di quelli che si possono ottenere oggi dalle energie rinnovabili.